

La svolta del Pci



Il segretario generale del Partito comunista italiano Achille Occhetto, sotto il titolo, un'immagine del diciottesimo congresso del Pci

Occhetto ai giornalisti sulla Direzione  
«Una fase costituente per far vivere una forza politica nuova, che in quanto nuova cambia il proprio nome»

«Ci mettiamo al servizio della sinistra per concretizzare la via dell'alternativa»  
Né «unità socialista» né «neocomunismo»  
Dopo il Cc discuterà tutto il partito

Un congresso straordinario

«Abbiamo il coraggio di promuovere le novità»

«Le novità non possono essere attese, ma devono essere promosse» Per questo Occhetto ha proposto alla Direzione di indire una «fase costituente» - di cui sarà momento rilevante un congresso straordinario - per «far vivere una forza politica che, in quanto nuova, cambia anche il nome» «Esistono oggi grandi potenzialità nella sinistra italiana bisogna si esprimano sino in fondo per concretare l'alternativa»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA All'una e mezzo nell'intervallo dei lavori della Direzione, il segretario del Pci scende nella sala stampa di Botteghe Oscure ma così gremita per spiegare senso e portata, meccanismi e prospettive di una iniziativa che non esita a definire storica. E siccome il testo integrale della sua relazione sarà reso noto solo nel pomeriggio, Achille Occhetto avverte la necessità di premettere al botta e risposta coi giornalisti alcune considerazioni esplicative che consentano quindi domande più penetranti con piena cognizione di causa.

Punto di partenza obbligato gli «sconvolgenti avvenimenti» all'Est mutando la sostanza delle relazioni internazionali scaturite da Yalta «cambia anche la prospettiva che sta di fronte al Pci». Un Pci ricorda Occhetto che non è stato e non è sulla difensiva fu parte dinamica e riformatrice del movimento comunista, poi ne è uscito con lo «strappo» infine si è dichiarato parte integrante della sinistra europea. Quanto accade, quindi, e «ogni crollo», caso mai «da ragione ai comunisti italiani è un risultato anche della loro azione un successo della loro iniziativa». Ecco dunque un Pci «forza critica e autonoma» deciso ad appoggiare «senza riserve mentali» tutti i processi di riforma in atto che - Occhetto insiste su questo - «non mettono in crisi la fisionomia del partito ma ne avvalorano la funzione di svolta».

E tuttavia è tuttavia due questioni poste da Occhetto al recente congresso tornano di fortissima attualità che il Pci non avrebbe cambiato nome sulla base di una mera sollecitazione esterna «che dovesse in

qualche modo significare il nostro fallimento o che dovessimo vergognarci della nostra storia» e che invece il problema si sarebbe posto nel quadro di «eventi politici rilevanti». E questi eventi vanno oltre il crollo del Muro o la crisi dei regimi dell'Est. «Sono in rapporto alla questione ben più grandiosa che finisce la politica dei blocchi che tutta la sinistra tende a riorganizzarsi e che quindi la scelta stessa di esser parte integrante della sinistra europea deve per realizzarsi compiutamente, subire un'accelerazione nel quadro di un rapporto organico con l'Internazionale socialista». Questo quadro sì che è l'elemento di novità che discende non tanto dalla morte del vecchio («che non ci colpisce in quanto Pci») ma dalla necessità di far nascere il nuovo attraverso quella politica («che ho già apprezzato con la lettera a Brandt e agli altri leader socialisti») volta a promuovere «delle iniziative positive in quella direzione».

È dunque necessario, qui e ora, rompere ogni indugio. Per dirla con Occhetto «le novità non possono essere attese, le novità devono essere promosse». Per questo il segretario del Pci ha sottoposto poco prima alla Direzione, e ne dà subito l'annuncio ai giornalisti l'idea di promuovere una «fase costituente sulla cui base far vivere una forza politica che, in quanto nuova, cambia anche il nome». Ecco mettersi dunque in moto «un processo politico molto rilevante» di cui ovviamente il mutamento del nome è una conseguenza e non certo un dato di partenza. Il dato è tratto e incomincia la raffica delle domande - tutte rievacate del grande interesse per la pro-



posta politica formulata da Occhetto - dei tanti giornalisti che s'affollano intorno al segretario del Pci.

La «costituente» è indirizzata specificamente a qualcuno?

E del tutto evidente che siamo alla fase della formulazione di un'idea politica generale che di per sé ha un valore storico. Prima di compiere i passi ulteriori bisogna che io abbia un mandato prima della Direzione e poi del Comitato centrale. Il resto è prematuro.

Il Comitato centrale era già convocato per il 23 e 24, ma sulle lotte sociali...

Dovremo rivederne l'ordine del giorno e forse anche la data. Originariamente era previsto che Bassolino tenesse il rapporto introduttivo. In questo caso mi sembra evidente che toccherà a me fare la relazione e prima dovrà intervenire alla sessione del Parlamento europeo a Strasburgo. Comunque se ne discuterà al prossimo Cc e non in una riunione successiva.

Che impressione ha tratto

dei commenti a caldo di Craxi e di Forlani sulle ipotesi che già circolavano l'altra sera sulla sua iniziativa?

Vedo che c'è stata, sino a questo punto una rispettosa attenzione. È un fatto positivo. Certo vi rendete conto che io pongo come uno degli obiettivi della nuova formazione politica quello di rompere certi steccati nella vita politica italiana, di portare ad un livello più alto di civiltà il dibattito politico nel paese sulla base di una proposta «aperta». Credo sia un bene che la diversità di opinioni si esprima in modo sempre più oggettivo. Ecco, cogliere il senso di una ricerca non significa di per sé adesione a questa ricerca, ma significa ragionare. Altra cosa è continuare in un dibattito puramente ideologico che non consente di sbloccare la politica italiana.

Come sintetizzerebbe la motivazione fondamentale della sua proposta?

Con la volontà di metterci al servizio della sinistra. Esistono oggi grandi potenzialità nella sinistra italiana. Ma vi

sono vecchi equivoci e vecchie dispute che le impediscono di esprimersi sino in fondo. Per liberare effettivamente tutte le forze democratiche e per rendere politicamente concreta l'alternativa mettiamo a disposizione tutte le nostre forze, la nostra organizzazione e anche il nostro nome. E voglio aggiungere che in questo senso facciamo un'operazione che non va in senso contrario alla tradizione del Pci ma che è coerente con il meglio della nostra tradizione. A partire dal momento che, nel giorno della Liberazione nazionale, il Pci ha messo da parte ogni questione di schieramento ed ha aperto la fase costituente della nuova Italia repubblicana.

Occhetto batterà ancora su questo tasto «Ci spinge ad agire una visione nazionale che fa perno sugli interessi del paese e sugli interessi della sinistra. Non siamo una forza che deve omologarsi, una forza che deve ridurre la propria funzione critica ma che vuole realizzarla sulla base dei problemi e degli obiettivi del Duemila la democrazia, la solidarietà

(che coniuga eguaglianza e libertà), la liberazione dell'uomo il grande moto liberatorio delle donne. Attorno a queste idealità si configura e può aggregarsi una sinistra che svolga sino in fondo il suo ruolo di grande forza di opposizione oggi, ma che ha per obiettivo quello di creare le condizioni di una nuova e più forte sinistra di governo. Questo è lo spirito con cui andiamo alla fase costituente non è il conflitto nell'idea dell'unità che hanno i socialisti oggi, e neppure, per contro, il neocomunismo. È una fase che pone concretamente la possibilità di realizzare anche l'obiettivo dell'unità di tutti i socialisti, che naturalmente andrà poi perseguito non più sulla base di un dibattito puramente teorico ma sulla base di una discussione programmatica con la nuova forza cui vogliamo dare vita. E tutto dipenderà anche dalle risposte che avremo, dalle possibilità di aggregazione che avrà questa idea».

Costituente equivale a congresso straordinario? Oggi noi lanciamo la fase

costituente. Poi ne raccoglieremo i risultati. E li sottoporremo ad un congresso straordinario, perché intendiamo naturalmente coinvolgere tutto il partito in questo dibattito, e a tutti i livelli. Avremo così modo di valutare se si sono create le condizioni per aprire l'assemblea costituente, che sarà il momento conclusivo della fase che ora ci apprestiamo ad avviare. Il momento in cui valuteremo in quale misura esistono fatti nuovi di riorganizzazione della sinistra, alla luce dei quali il nome del partito può essere cambiato. Non è una macchinosa lungaggine la democrazia ha i suoi prezzi, ed un corretto processo democratico non può maturare in quindici giorni. Per giunta ci sono di mezzo le elezioni amministrative.

Non teme che l'abbandono del nome provochi l'uscita dal partito di una parte di militanti? Non teme insomma che una nuova forza politica possa occupare la casella «comunista»?

Questo dipenderà da molti fattori. Anzitutto dal fatto che il grosso del partito comprenda che oggi star fermi sarebbe un atto contrario - lo ripeto - al meglio della nostra tradizione. Star fermi oggi sarebbe come se nel '44, invece di scegliere la strada dell'unità nazionale e della Costituzione, avessimo imboccato la strada dei partiti che avevano accettato la logica della bolscevizzazione leninista. Star fermi oggi sarebbe come se Berlinguer non avesse compiuto lo strappo sui fatti polacchi, su cui altrimenti il Pci si sarebbe sfasciato. Oggi siamo in una situazione di ripresag. Non ci accontentiamo di continuare per altri cinquant'anni a calcolare chi, tra noi e Craxi, ha un uno per cento in più. Spero anzi che anche Craxi si sia stufato di questo sport. Ritengo che sia giusto creare attraverso un atto di coraggio - ciò che è nella coerenza della nostra miglior tradizione - le condizioni perché la sinistra possa, in Italia come già accade in altri paesi, serenamente consolidarsi per assumere la direzione del paese.

Petruccioli ribatte a Pannella: «Se leggi meglio...»

ROMA Una gran voglia di capire di partecipare o dissenso ha suscitato l'iniziativa del Pci tra politici imprenditori e intellettuali. E il confronto è subito come sulla lettera aperta (pubblicata in altra pagina) con cui Marco Pannella critica la rinuncia al nome del Pci. «Ha avuto troppa fretta» replica Claudio Petruccioli. «Non si sta discutendo - sotto linea l'esponente della segreteria comunista - né di abiure né di accomodamenti ma delle scelte per dare più forza e incisività proprio a ciò che sta a cuore anche a Pannella: delineare un progetto che porti ad un rinnovamento della sinistra e della democrazia italiana. Tanto è vero che non parliamo dal cambiamento del nome ma dalla proposta di una convenzione per la formazione politica, per la quale mettiamo a disposizione la forza e il prestigio del nostro partito».

Ma l'invito di Petruccioli a «esaminare con più attenzione» questo dibattito per quanto di «secondo» può suscitare «per tutte le forze della sinistra e dell'alternativa» può intendersi rivolto a una platea ben più ampia. C'è il commento del presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. Dice «È una cosa senza dubbio importante ma che riflette disagio». E ce ne sono tanti altri da sponde vicine o contrapposte. Il presidente dei senatori della Sinistra indipendente Massimo Riva, ritiene «necessario un primo atto politico» come l'ingresso nell'Internazionale socialista il quale «come con sequenza può avere il cambiamento del nome». Per lo storico Gaetano Arlacchi e gli della Sinistra indipendente «questo cambiamento non è inaspettato». Ma si dice «non del tutto convinto perché basti un semplice cambiamento di nome». E si augura che «al cambiamento del nome corrisponda un rinnovamento dottrinale una revisione storica alla luce della tradizione socialista». Dacia Valent indipendente al Parlamento europeo proclama la sua contrarietà. «Mi sembra inutile e affermata - poiché anche se cambia nome il Pci resta sempre il partito dei comunisti italiani. Il Pci non ha macchine sulla coscienza tanto da dover cambiare il suo nome». Lo scritte Paolo Volponi dice «Mi sembra non inutile ma danoso questo nome in cui si riconosce gran parte del popolo italiano». Sulla stessa lunghezza d'onda la giornalista Camilla Cederna. «Mi rincrescerebbe molto se dalla scena scomparesse il Partito comunista italiano. Un partito marxista in Italia è fondamentale per la nostra democrazia». L'ex comunista Vittorio Strada sostiene «Nel Pci ci sono attualmente due partiti e non vedo come possano ancora convivere un partito che guarda realistica mente avanti con un partito rivolto al passato». Invece di una rifondazione lui vorrebbe «una scissione» ed è in questo

Il sì caloroso di Lama, il no secco di Cossutta

Minucci: «Ma il nostro nome è ancora moderno»  
Corbani: «Questa è la strada per unificare la sinistra»  
Commenti a Botteghe Oscure

PIETRO SPATARO

ROMA «È una bella di scussione» commenta corren do verso l'auto Giorgio Napolitano. Escono i dirigenti di questo partito che sta scrivendo la pagina più difficile e coraggiosa della propria storia. La riunione della Direzione è sospesa. E Achille Occhetto, visibilmente stanco, dice ai giornalisti «Diamo vita a una costituente sulla cui base far vivere una forza politica che in quanto nuova cambia anche il nome». Il dato è tratto quindi. E in un battibaleno si accavallano commenti e giudizi su una svolta così grande. Il direttore dell'Unità Massimo D'Alema è circondato dai cronisti. Il sul marciapiede davanti alle Botteghe Oscure «Vogliamo costruire un nuovo partito - dice - che non vuole rivolgersi solo agli iscritti al Pci ma agli uomini e alle donne che sentono

il bisogno di una grande forza socialista distante da quella che sta al governo e che secondo me non riflette i valori del socialismo». Vuole sottolineare soprattutto in questa occasione le differenze tra «noi e il Psi». «Non c'è mai stato tra noi - spiega - un Muro di Berlino perché siamo stati ambidue al di qua. Eppure c'è una differenza fondamentale: loro stanno al governo con Andreotti e noi no. Certo questo problema non si supera con il cambiamento del nome a meno che il Psi di fronte a questi grandi cambiamenti non muti radicalmente la sua politica per impegnarsi nell'alternativa». Adenreite all'Internazionale socialista? chiede qualcuno. E D'Alema risponde che è un tema che riguarderà «questa nuova forza politica che costruiremo» anche se lui prevede che «il Psi met

terà ostacoli per difendere la sua rendita di posizione». Esce e va di fretta Nilde Iotti. «C'è un buon clima» dice prima di chiudersi in macchina. E poi Alessandro Natta, Giancarlo Pajetta, Gerardo Chiaromonte, Emanuele Macaluso sfilano impertenti davanti ai «plottone» dei giornalisti. È un no comment generale. Tutti mirano ad Achille Occhetto che ormai dentro la sala stampa ha già cominciato il suo botta e risposta. Walter Veltroni si aggira nelle stanze del piano terra. «Non ci ho dormito la notte» dice a chi gli chiede un parere. «La cosa peggiore - aggiunge - sarebbe stata quella di star fermi». Ma poi spiega anche che «non è solo una questione di nome». «Stiamo per intraprendere una strada diversa e ben più ambiziosa - sostiene - creare una forza politica nuova democratica e socialista. La questione del nome verrà dopo e non certo per obbedire a un diktat del Psi». Poco più in là Gianfranco Borghini si concede con il contegno. Dice laconico «Non da oggi ho manifestato questa esigenza».

Si spengono i riflettori davanti al portone della Direzione comunista. Ma i commenti non fanno black out. «Bisogna arrivare a un congresso straordinario che dia un volto e un nome nuovo ad una realtà politica che dovrà avviare quel processo di unificazione delle forze della sinistra riformista» dice Luigi Corbani vicepresidente di Milano. Lui sostiene che bisogna battere le «spinte al settarismo e alla contrapposizione tra noi e il Psi». Maurizio Ferrara, ex direttore dell'Unità e fondatore insieme con Antonello Trombadori del gruppo «Unità socialista» è favorevole a questa svolta annunciata da Occhetto perché ritiene «conclusa l'ipotesi comunista in Occidente e all'Est». «È una parola terminata - dice - ma tre o quattro è necessario costruire un nuovo partito. È necessaria una denominazione che calzi con la realtà. Siccome vogliamo fare una politica diversa - conclude - è bene che non vi siano equivoci». Anche l'ex sindaco di Roma Ugo Vetere concorda con il segretario del Pci («è ciò non mi capita sempre» specifica). «Sì - dice - credo che oggi in questa fase straordinaria che stiamo vivendo la questione del cambiamento del nome può essere affrontata».

Luciano Lama dal suo ufficio di vicepresidente del Senato guarda con soddisfazione negli scenari che questa scelta così radicale può aprire per il Pci. «È una strada che forse si doveva imboccare prima - dice al telefono - Ma siamo in tempo a condizione che si faccia in fretta. Bisogna coinvolgere tutto il partito. E arrivare a un congresso straordinario subito, nel giro di qualche mese. Lì sia chiaro dobbiamo mettere in discussione tutto». Si ferma un attimo. Poi spiega che non si tratta di «andare a Canossa nei confronti di nessuno». «Noi dobbiamo resistere a chi dice che dobbiamo cambiare perché vuole umiliarci - spiega - Noi cambiamo perché sentiamo soprattutto che è una nostra esigenza. Ma dobbiamo anche resistere a chi ci chiede di non cambiare. Chi dice questo non è nostro amico e gioisce per la divisione a sinistra. È un atteggiamento che colgo nella Dc». Ma il processo che comincia oggi porterà all'adesione all'Internazionale? Lama mostra un pizzico di orgoglio. «Qualche anno fa - dice - ho sostenuto questa tesi e sono stato criticato aspramente. Ora noto che questa ipotesi diventa un'esigenza legittima». E nel nuovo partito potranno essere ammesse le correnti organizzate? «Preferirei non avere correnti - risponde Lama - Non ho in mente né di farne una né di militari. Ma dico che se na

sceranno non si potranno annullare con atti d'autorità». Ma non sono tutte rose. Quelle parole di Occhetto suscitano anche un misto di amarezza e di insoddisfazione in quelli che a quel nome si sentono ancora legati e lo ritengono in grado di rappresentare i sogni e le aspirazioni di questa società. La pensa così Adalberto Minucci, ministro del lavoro nel governo ombra che ha scritto un libro per indicare una nuova strategia per la classe operaia. «Mi è difficile pronunciarmi su una proposta di cambiamento così radicale di cui ho ricevuto sinora scarse notizie solo dalle agenzie e dalla tv - dice - E forse in questa forma di circolazione delle idee c'è già un qualche limite. Quanto al merito mi batterei perché i cambiamenti non facciano perdere nulla della straordinaria capacità innovativa dimostrata dal Pci per decenni secondo una attitudine che ci ha portato non solo ad essere la forza principale della modernizzazione e democratizzazione del nostro paese ma anche ad anticipare a sognare e in vari modi ad appoggiare i grandi rivolgimenti dell'Est». E poi ecco il no secco a chi mormora in un altro modo «Il nome Pci - dice - è in questo senso il più moderno possibi

le in quanto è sinonimo di questa capacità di innovazione. Per la storia dell'Italia moderna è sinonimo di libertà e democrazia. Ciò che non deve essere attenuato è la specificità, l'originalità dei comunisti italiani il loro apporto a un reale pluralismo in Italia e in Europa. Non vogliamo star fermi - conclude - né tantomeno vogliamo andare a Canossa». Luciano Barca non dice esplicitamente di no. Ma spiega che nel momento in cui avvengono «eventi grandiosi» ci siano «cose da discutere e da capire molto più importanti del cambiamento del nome».

Armando Cossutta invece non ha dubbi. «Sono contrario per il metodo e per il momento». Per lui si tratta di una «fuga in avanti» che lascerebbe un vuoto enorme. E poi conclude «Congresso o no con congresso non credo proprio che i comunisti presenti nel Pci siano disposti a non essere e a non chiamarsi comunisti». Non dice altro. Anche Ambrogio Donini, appena uscito dal comitato di direzione di «Internatura» esprime la sua contrarietà. «Noi siamo stati così abbiamo un passato così e non abbiamo nessun bisogno di cambiare nome. Cambiarlo ci allontanerebbe dalla gente» commenta.